



SCIOPERO 24 MAGGIO 2016

INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE UILPA EMILIA ROMAGNA ROBERTA CAMPAGNOLI

Noi siamo qui, oggi nel giorno dello sciopero regionale del pubblico impiego, per rivendicare il nostro diritto ad una retribuzione equa, a vederci rinnovare un contratto fermo da 2.335 giorni. Siamo qui per chiedere il rispetto della sentenza della Corte costituzionale che, il 25 luglio 2015, ha dichiarato illegittimo l'ulteriore blocco dei nostri contratti. In uno Stato di diritto le sentenze si rispettano!

Noi non ci fermeremo fino a quando non ci sarà riconosciuto un adeguato aumento contrattuale!

Le somme stanziare finora - che porterebbero solo al ridicolo aumento di pochi euro mensili (una media di 8 euro lordi medi) - sono un'offesa alla nostra dignità di lavoratori. Noi rimandiamo al mittente queste elemosine, così come la possibilità di prevedere aumenti contrattuali solo per alcuni.

Rimandiamo al mittente la campagna denigratoria che da anni viene perpetrata a danno della nostra immagine (vagabondi e fannulloni) per allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri problemi della Pubblica amministrazione. Problemi che i vari Governi che si sono avvicendati non hanno saputo o voluto risolvere.

E' evidente a tutti ormai che manca la volontà politica di risolverli!

Noi siamo stati usati come un bancomat per trovare denaro facile e in fretta. Noi e i pensionati.



Il blocco dei nostri contratti dal 2011 al 2014, ha fatto risparmiare allo Stato 8,7 miliardi. Nello stesso periodo la spesa pubblica è aumentata di 27,4 miliardi.

Questo a dimostrazione che non siamo noi il problema, così come non dipende da noi la responsabilità delle inefficienze della Pubblica Amministrazione.

La riforma della Pubblica Amministrazione è fondamentale per il rilancio del nostro Paese e riguarda tutti perché una macchina pubblica efficiente e moderna è un valore aggiunto per l'economia di un Paese. E soprattutto diventa garanzia della distribuzione della ricchezza secondo principi di equità, in particolare nei momenti di crisi economica.

Una riforma vera, complessiva della Pubblica Amministrazione è una grande sfida politica e può essere affrontata solo con i dovuti investimenti e con un'adeguata conoscenza dell'intera macchina pubblica. Ma affinché la riforma abbia forza e gambe è fondamentale il coinvolgimento dei lavoratori e delle forze sociali.

Al contrario permane ancora l'idea, la volontà politica di risolvere i problemi solo con interventi normativi, senza investimenti e nell'ottica di ridurre il perimetro dell'azione pubblica con tagli alla spesa.

La Pubblica Amministrazione non può essere vista solo come un costo: i servizi pubblici svolgono una funzione essenziale nei confronti della collettività.

Occorre dunque investire e soprattutto occorre rilanciare la Pubblica Amministrazione nel suo essenziale valore sociale e di solidarietà per la difesa dei soggetti più deboli: malati, pensionati, disoccupati, giovani in cerca di una occupazione, tutte categorie sociali o meglio persone che hanno necessità di uno stato sociale che li salvaguardi.



La Pubblica Amministrazione è essenziale anche per il sistema produttivo, è in grado di investimenti purché sia semplice, efficiente e ben organizzata.

Il ruolo dell'intervento pubblico è dunque necessario perché ha, come esclusivo fine, la funzionalità dell'intero sistema ed è a garanzia dell'interesse collettivo.

Il vero problema è come rendere i servizi pubblici più produttivi e come renderli vicini alle esigenze dei cittadini.

Questo non si raggiunge pagando poco e male chi ci lavora, e neppure facendo passare i dipendenti pubblici per fannulloni.

Si ottengono servizi pubblici più produttivi e vicini alle esigenze della gente snellendo gli apparati e la burocrazia, modificando l'organizzazione del lavoro e le strutture, eliminando sprechi e consulenze e, al contempo, valorizzando la professionalità dei lavoratori con retribuzioni eque, giusti percorsi di carriera, un'adeguata formazione e con la riqualificazione professionale.

La riforma Madia, che questo Governo vuol far passare per la rivoluzione copernicana della Pubblica Amministrazione, non ha neppure pensato a dare risorse per la formazione e per l'aggiornamento dei dipendenti pubblici, elemento essenziale in un sistema ad alta instabilità normativa come il nostro sistema pubblico.

Quella che il Governo continua a contrabbandare come la grande riforma della Pubblica Amministrazione non è altro che l'ennesimo tagliando di manutenzione di una macchina pubblica obsoleta e parzialmente superata. Mette qualche pezza a qualche particolare disfunzione del sistema, ma non lo ripensa in modo complessivo, rivedendolo nelle proprie strutture in funzione dei bisogni effettivi e delle aspettative sociali, apportando criteri come la tempestività e la qualità del servizio offerto. Tempestività e qualità che vengono ulteriormente compromessi dal blocco delle assunzioni che perdura



da anni e dalla contestuale perdita – a causa dei pensionamenti - di risorse umane, della loro professionalità e delle loro competenze, il tutto a detrimento della celerità e qualità dei servizi. Riferendomi in particolar modo alle carenze di organico delle Amministrazioni centrali, posso affermare che ci sono settori con carenze veramente drammatiche come il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca o il Ministero della Giustizia.

Riformare la Pubblica Amministrazione avendo presente solo le esigenze di cassa, senza una riduzione degli sprechi, dei centri di costo e della burocrazia, avrà un risultato simile alle varie riforme fatte dai precedenti governi, un risultato praticamente nullo. Riformare la Pubblica Amministrazione senza investire risorse economiche e senza procedere a nuove assunzioni a tempo indeterminato non procurerà – come ha già procurato - solo un danno a chi ci lavora, ma creerà un danno in termini di fruibilità e qualità dei servizi ai cittadini, in particolare alle fasce sociali più fragili.

Noi dipendenti pubblici siamo disponibili ad essere valutati, ma questo deve avvenire in base a criteri oggettivi e non attraverso sistemi di valutazione del merito che si rivelano inutili, fuorvianti e dannosi. Siamo disponibili - come dicevo - ad essere valutati, ma contemporaneamente chiediamo il riconoscimento delle nostre professionalità, pretendiamo una giusta retribuzione ed esigiamo rispetto.

I cittadini meritano una Pubblica Amministrazione efficiente, hanno diritto ad avere uno stato sociale degno di un Paese avanzato, ma questo si ottiene anche valorizzando i dipendenti e la loro professionalità.



Le risorse economiche per il rinnovo contrattuale ci sono, è solo questione di scelte. Il Governi ci dica cosa sceglie di fare. Noi ci comporteremo di conseguenza!

Concludo ricordando due settori che svolgono attività lavorative difficili, delicate e pericolose come il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e il Corpo della Polizia Penitenziaria assicurando rispettivamente la tenuta del sistema del soccorso e della sicurezza, malgrado la carenza di risorse finanziarie ed umane.

Bologna, 24 Maggio 2016